

POLITICA

Cav in Cassazione il 30 luglio

C'era il rischio-prescrizione

● **Diritti tv**, anticipati di circa quattro mesi i tempi dell'ultimo grado del processo

● **La difesa insorge**. L'avvocato Coppi si dice «esterefatto»: «Mai vista tanta velocità»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

SEGUE DALLA PRIMA

Ricordate? Non è tanto tempo fa. Eppure ieri quando è stato ufficializzato che la Corte di Cassazione ha messo a ruolo il 30 luglio il processo Diritti tv, con almeno quattro mesi di anticipo sul calendario previsto, a tutto il Pdl sono saltati i nervi. «Neppure i processi di Falcone hanno avuto una corsia così accelerata in Cassazione» andava biasimando al Senato Giacomo Caliendo che di Alfano fu sottosegretario. Se si esclude il sarcasmo di Galan («nuovo miracolo di Berlusconi, è riuscito ad abbreviare i tempi della giustizia»), è un rosario di lamentele e grida «in difesa della democrazia» e «contro l'eliminazione politica del leader del partito che ha avuto il 25 per cento dei voti» che accomuna tutte, ma proprio tutte le anime del partito del Cav. Persino un riconosciuto principe del foro, per competenza e garbo istituzionale, come il professor Franco Coppi si lascia andare a digressioni che non gli sono proprie. «Non ho mai visto un'udienza fissata con questa velocità: sono esterefatto, sorpreso e amareggiato perché in questo modo si comprimono i diritti della difesa» ha detto il professore. Che in neppure due mesi deve impostare la difesa.

Il processo compravendita Diritti tv vive dal 2005. E siamo arrivati a oggi, otto anni dopo, senza ancora avere una sentenza definitiva per una lista di impedimenti che è bene ricordare sono stati tutti richiesti dall'imputato Berlusconi: un anno, 11 mesi e 9 giorni per i due leggi Alfano (poi entrambe bocciate dalla Consulta); un mese e 26 giorni per l'impedimento elettorale del Cavaliere; 33 giorni per altri impedimenti; una settimana per lo sciopero degli avvocati; un mese e 16 giorni (l'ultimo) per legittimo

impedimento motivato dalla formazione del governo ed elezione del Presidente della Repubblica. Un processo quindi che non è stato certamente *breve*, perché così voleva l'imputato. Il quale ora non può lamentarsi troppo se la Cassazione anticipa oggettivamente i tempi. Ma non per sfizio. Per evitare, invece, la mannaia della prescrizione.

Il verdetto arriverà entro l'agosto. Fino ad allora sarà una lunghissima e tormentata attesa destinata a pesare sulla salute e sugli equilibri del governo Letta-Alfano. Dopo, in ogni caso, nulla sarà più come prima. Perché il pareggio, in questa partita, ha una scarsissima possibilità. E perché la sentenza è uno spartiacque nella vita politica del Paese e del centro destra, che si chiami Pdl o Forza Italia: Berlusconi, più che la condanna a quattro anni per frode fiscale (tre anni se ne vanno con l'indulto), teme i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e l'obbligo di lasciare il seggio di senatore.

Il fax con la comunicazione della data è arrivato allo studio Coppi ieri a fine mattinata. Tratterà il caso la sezione feriale della Suprema Corte. Quella speciale sezione, cioè, che viene formata apposta nel periodo delle ferie estive per sbrigare i processi urgenti per due motivi: perché hanno imputati detenuti e perché è alto il rischio prescrizione. Come è quello sui Diritti tv. Non si conoscono, quindi, ad oggi, né il presidente né i membri del collegio. Incertezza che viene vista con un qualche ottimismo dai difensori del Cavaliere.

Ora, al di là di tutto quello che può essere detto e sospettato sull'accelerazione dei tempi, il mistero si spiega con una parola sola, sempre la stessa: prescrizione. Che applicata all'iter e ai reati del processo Diritti tv, ha un andamento ancora più complesso. Per farla breve, ci limitiamo qui a dire che un pezzo di processo (la frode fiscale compiuta nell'an-

no 2002 pari a cinque milioni di fronte di 397 dichiarati) si prescrive a metà settembre. E che solo per questo motivo, la Suprema Corte, se convocata nei tempi previsti (tra novembre e gennaio prossimi) sarebbe stata costretta a rinviare tutto il processo in Appello per rideterminare la condanna (4 anni più 5 di interdizione) che invece è stata comminata per il reato continuato dal 2001 (già prescritto) in avanti.

Morale: non sarebbe stato a rischio l'intero processo ma una parte; e comunque i nuovi rinvii sarebbero stati a loro volta troppo vicini alla prescrizione totale e finale (estate 2014).

Il primo luglio gli uffici giudiziari di Milano, che in questi venti anni hanno fatto ogni tipo di slalom per scansare le prescrizioni spesso senza riuscirci, hanno inviato un fax in Cassazione per segnalare l'imminenza del rischio.

Gli uffici della Cassazione si sono limitati a verificare l'esattezza del calcolo, complesso assai, arrivato da Milano.

«L'ufficio giudiziario di Milano - spie-

gano al Palazzaccio - non ha fatto alcuna pressione. Si comportano così tutti uffici diligenti». È stata segnalata l'imminenza della prescrizione «per uno dei reati addebitati (la frode del 2002 ndr)» e «non importa - aggiunge la fonte in Cassazione - se c'è un altro reato che si prescrive nel 2014 (la frode del 2003, ndr) perché il dovere del magistrato è quello di evitare ogni prescrizione, non solo quella che cade per ultima».

I faldoni del processo, le 400 pagine del ricorso firmato da Ghedini e Longo con le 80 eccezioni e il fax degli uffici giudiziari di Milano, sono stati trasmessi per competenza alla Terza sezione penale della Cassazione, quella competente per i reati finanziari. È stato l'ufficio spoglio della Terza a constatare l'imminente prescrizione di uno dei due reati. E a trasmettere tutto alla sezione Feriale. Quella che non va in vacanza. Che non chiude mai. Nessuna accelerazione. Nessuna stortura. Tranne quella per cui un processo impiega otto anni per arrivare fino in fondo.



Franco Coppi FOTO INGENITO/INFOPHOTO

ANM

«Rispettata la legge, nessun accanimento»

«Non c'è nessun accanimento, nessuna persecuzione, si tratta di polemiche infondate». Così il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, difende la Cassazione, al centro delle polemiche, sollevate da esponenti Pdl, per la fissazione dell'udienza il 30 luglio del processo Mediaset, in cui è imputato Berlusconi.

Il leader del sindacato delle toghe sottolinea che è stata applicata una «disposizione di carattere generale che trova origine nella legge sulla sospensione dei termini feriali, per cui i reati con prescrizione imminente, che scatta durante il periodo feriale o nei 45 giorni successivi, devono essere trattati con un sorta di corsia preferenziale, derogando alla sospensione dei termini feriali». Una disposizione, questa, spiega Sabelli, «che mira ad evitare la prescrizione anche parziale di un reato, ed è una

norma che si cerca di applicare in tutti i casi». Il Presidente dell'Anm si dice «sorpreso» dalle polemiche, rilevando che «quando vi sono processi a carico di persone che rivestono ruoli elevati nella vita politica, vi è un interesse di carattere generale ad accertare, o escludere le eventuali responsabilità». Inoltre, «senza la legge ex Cirielli - aggiunge - il problema non si sarebbe posto: dopo quella riforma, nel caso di reati uniti dal vincolo della continuazione, la prescrizione decorre separatamente per ciascun reato, ossia si ha una prescrizione progressiva». Sabelli infine, osserva che «ci si lamenta di una fissazione di udienza troppo veloce: stiamo parlando di un processo in cui ci sono stati ripetuti rinvii per legittimo impedimento, una legge che è stata dichiarata in parte incostituzionale».



Un faldone del processo Sme relativo a Silvio Berlusconi
FOTO INFOPHOTO

Rabbia Pdl: torna l'idea delle dimissioni di massa

È un momento molto brutto, ma dobbiamo aspettare la sentenza. Non voglio ancora cedere a chi con questa accelerazione vuole destabilizzare la situazione». Silvio Berlusconi, nel bunker di Palazzo Grazioli, è furioso ma soprattutto preoccupato. Il refrain non è nuovo: «Voglio eliminarmi, farmi finire in galera». Con i suoi non esclude il ritorno alle urne, invita a «tenersi pronti a tutto».

Eppure, nonostante il Pdl si sia compatto, senza distinzioni residue tra falchi e colombe, nell'invocare un «segnale forte» come una manifestazione di piazza sulla giustizia o le dimissioni di massa dal Parlamento, il Cavaliere frena ancora una volta sui tempi. Non pronuncia quel fatidico «stacciamo la spina» che l'ala dura del partito gli chiede da tempo e ieri gli hanno chiesto tutti.

Non ritiene i tempi ancora maturi: «Se cade il governo, sarà peggio per tutti. Per il Paese e per me». Nonché per le sue aziende. Così l'ex premier salta anche la riunione dei deputati azzurri, tutti sul piede di guerra contro la «sbalorditiva accelerazione» dei processi che riguardano il loro leader. Lo stesso segretario Alfano è di umore pessimo: «Vedo troppe stranezze, qui c'è qualcosa che non fun-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Berlusconi, allarme rosso: «Vogliono destabilizzare, ma aspettiamo. Se cade il governo per me sarà peggio». Alfano: «Troppe stranezze, finirà male»

zione. difficile immaginare un esito positivo».

Il clima è questo. Le elucubrazioni su quale sezione della Cassazione avrebbe istruito il processo, con la Terza e la Sesta considerate «le meno ostili». La tempistica allungata a fine anno. L'ottimismo, sia pure circondato di mille cautele, sull'assoluzione come «soluzione politica» del problema Berlusconi. L'operazione «pacificazione nazionale» finalmente in porto, sia pure in versione bon-

CORSIA PREFERENZIALE

Tutto spazzato via nell'arco di una giornata. Con l'udienza in Suprema Corte fissata per il 30 luglio davanti alla sezione «feriale», quella che copre il periodo estivo. Silvio Berlusconi è nero, la preoccupazione a Palazzo Grazioli supera il livello di guardia. A mandarlo fuori dai gangheri è anche quello che considera «il corto circuito» con l'articolo del «Corriere della Sera» di ieri, in cui Ferrarella avvisa che a metà settembre potrebbe prescrivere una delle due annualità fiscali, il 2002, per le quali Berlusconi è stato condannato. Con la (probabile) conseguenza di un rinvio in corte d'Appello per ricalcolare l'ammontare della pena, guadagnando

un anno di tempo e rendendo meno scontata la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

L'ex premier, inutile dirlo, sospetta che la «gola profonda» che ha imbeccato il quotidiano provenga dalle file della magistratura. E Michaela Biancofiore, la capofila delle amazzoni, rievoca ad alta voce il precedente del vertice di Napoli del '94: «È sempre il partito del Corriere ad anticipare decisioni della giustizia». Un'operazione politico-mediatica, con l'udienza in calendario a Parlamento quasi chiuso, con il grosso degli italiani in ferie. Anche se, c'è chi ipotizza l'esatto contrario: che lo spiffero provenga dai legali che si erano già accorti della imminente prescrizione parziale, dato che in un processo ad altissima esposizione mediatica il dato anomalo è proprio la corale sorpresa che accoglie questa tempistica.

«SIAMO TUTTI IENE»

Anche a via dell'Umiltà si diffonde l'allarme rosso. In poche ore falchi e colombe non esistono più. «Siamo tutti iene» sintetizza Elvira Savino. Stavolta, nel profluvio di dichiarazioni con cui gli azzurri fanno quadrato intorno al leader, c'è qualcosa di più dell'obbligo di rispondere alla «chiamata alle armi». La sensazione

che «qualcosa sia cambiato» è palpabile. Alfano sceglie il timbro del sarcasmo: «Che performance. Sono ammirato per questa prova di efficienza della Corte che ha battuto ogni record del giusto processo. Evidentemente il lavoro svolto dal governo Berlusconi per lo smaltimento dell'arretrato comincia a dare i suoi frutti». Sandro Bondi invita alla «resistenza non violenta». I ministri Quagliariello e Lorenzin, come altri, mettono l'accento sull'«eccezionalità» della «corsia preferenziale» per i processi contro il Cavaliere (forzatura che, peraltro, l'Anm smentisce in una nota). Anna Maria Bernini parla di «disegno politico giacobino».

Nonostante le insistenze del partito, il Cavaliere dà forfait alla riunione del gruppo dei deputati. Sono gli avvocati a sconsigliarlo. In particolare il professor Coppi, che ha finora imposto la sua linea «andreottiana» che prevede un imputato modello. Toni bassi, comportamento impeccabile, basta strali sulla giustizia. Memorabile Daniela Santanchè che invita i militanti ai cancelli di Villa San Martino a togliere i manifesti anti-Bocassini prima che scenda Berlusconi, peraltro per stringere mani e sorridere senza aprire bocca in favore di microfono.